

**Il pentito di Palermo ha firmato un «contratto»
Si impegna a raccontare la verità
su Cosa Nostra italiana e d'oltreoceano
In cambio, gli è stata concessa la residenza**

**In Italia, non aveva mai voluto confessare
i propri delitti, nemmeno a Giovanni Falcone
Ora, nel processo contro i fratelli Gambino
si è accusato di venticinque omicidi**

Francesco Marino Mannoia, l'americano

«A voi dirò tutto» e gli Stati Uniti gli danno la libertà

In cambio della sua testimonianza al processo contro i boss newyorkesi Giovanni e Giuseppe Gambino il pentito palermitano Francesco Marino Mannoia ha ottenuto la residenza statunitense e la libertà. Il primo grande pentito dei «corleonesi» sarà tutelato secondo il programma di protezione dei collaboratori. Ad una condizione: dovrà ammettere le proprie responsabilità. Si è accusato di 25 omicidi.

seppe e Giovanni Gambino, i boss di una delle più potenti famiglie mafiose americane, accusati di traffico di droga e omicidi. I padri newyorkesi dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari, lo scorso settembre, scapparono in Florida. Ma rimasero nascosti per poco tempo: gli agenti dell'Fbi li arrestarono in un anonimo e povero hotel di periferia.



Il pentito Francesco Marino Mannoia

stra siciliana, indicando boss, sicari, trafficanti di droga, semplici uomini d'onore. Ha descritto il fratello Agostino - rapito e ucciso dai suoi ex compagni di mafia - come un assassino spietato, forse altri buendogli anche qualche omicidio che in realtà aveva commesso lui.

Ma la giustizia italiana non potrà utilizzare le confessioni del pentito. Gli Stati Uniti non cederanno gli atti processuali a nessun Paese che non abbia accettato la condizione di immunità del testimone. In poche parole negli Stati Uniti Francesco Marino Mannoia può accusarsi di qualsiasi delitto commesso in Italia, ma la sua testimonianza non potrà essere utilizzata dalla nostra magistratura contro di lui. Il pentito, quindi, siglando l'accordo, ha ammesso che le sue rivelazioni ai giudici italiani erano incomplete.

Nel testo dell'accordo è scritto: «Si pattuisce che Mannoia dal momento della sua libertà rimanga sotto la protezione del «Witness security program» fin tanto che continuerà a collaborare con i rappresentanti della giustizia italiana e americana, dando complete

e veritiere informazioni e testimonianze ogni volta che venga richiesto, che non si renda colpevole di alcun delitto negli Usa e che si conformi a tutte le altre regole e limitazioni del programma».

Dovrà rigar dritto, Mannoia, e abituarsi a vivere con un lavoro a stipendio fisso. Non ce l'aveva fatta un altro pentito, Totuccio Contorno, anche lui «traditore» della famiglia di Santa Maria di Gesù, che venne clamorosamente arrestato nelle campagne di San Nicola l'Arena dagli agenti della squadra mobile che credevano fosse a casa sua negli Stati Uniti.

Contorno e Marino Mannoia hanno però un tragico comune denominatore: la mafia ha fatto fare bruciata attorno a loro sterminando amici e parenti. In una infame manciata di secondi - quattro anni fa, a novembre - i killer massacrarono a colpi di pistola e di fucile Leonardo, Vincenzo e Lucia, la madre la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia. Uno degli assassini è Giovanni Drago, giovane sicario che da un mese ha deciso di collaborare. Un giorno anche lui potrebbe entrare nel «Witness program».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Marino Mannoia l'americano. Un nuovo nome, un lavoro, una casa, una rete discreta di protezione. È il grande salto di Francesco Marino Mannoia, 42 anni, pentito di Cosa Nostra palermitana, che l'8 ottobre 1989 decise di confidare a Giovanni Falcone il suo atto di accusa contro boss e pregi della mafia vincente. Da una settimana è un libero cittadino americano, e quello che dirà non potrà essere utilizzato contro di lui neanche dalla giustizia italiana.

Un patto previsto dalla legislazione degli Stati Uniti garantisce il pentito soprannominato «Mozzarella», l'esperto raffinatissimo di morfina base che lavorava per tutte le grandi famiglie palermitane producendo quintali di eroina che venivano esportati negli Usa. L'avvocato Luigi Ligotti, il difensore di Marino Mannoia, ha firmato l'accordo con la procura del distretto Sud di New York - il testo dell'accordo sarà pubblicato integralmente nel prossimo numero del settimanale L'Espresso - che garantisce al pentito e alla sua famiglia l'inserimento nel «Witness security program», il programma di protezione dei testimoni che prevede il cambiamento dell'identità, un'abitazione, un lavoro e la protezione costante degli agenti federali.

Cosa c'è alla base del patto? La promessa della testimonianza di Marino Mannoia al processo contro i fratelli Giu-

Nel corso di un convegno, il procuratore capo di Firenze: «Certi legami sono più di un'ipotesi, stando alle indagini»
Cauti ottimismo di Violante: «Contro Cosa Nostra abbiamo fatto dei passi in avanti. Ma la lotta deve essere internazionale»

Mafia-massoneria, l'allarme del giudice Vigna

Al convegno toscano su «Mafia e politica» rispunta il rapporto tra la massoneria e la criminalità organizzata. Per il procuratore generale di Firenze, Pier Luigi Vigna, «è più di un'ipotesi, sul piano generale e della norma, ma anche in relazione alle indagini in corso». Cauti ottimismo del presidente della commissione Antimafia Luciano Violante: «Siamo sulla strada giusta, possiamo farcela».

Saremmo, insomma, in presenza di un patto che, secondo uno dei relatori, il professor Franco Cazzola, può configurarsi come una sorta di «santa alleanza» con un intreccio di cunicoli sotterranei nei quali confluiscono il magna mafioso e quello massonico. Vigna ha fatto discendere la sua affermazione da un ragionamento sulla «valenza eversiva e terroristica dell'agire mafioso», una tesi ripresa anche nella relazione del giudice Rosario Minna. «Una organizzazione criminale come la mafia non può essere indifferente all'aspetto politico. Quando si uccidono giudici e si compiono stragi si ha un effetto destabilizzante sulla società», ha sostenuto Vigna citando il pentito Leonardo Messina secondo cui egli è affiliato a Cosa nostra, dopo averlo controllato, oggi vogliono diventare Stato.

Il Gran maestro Canova: «Basta con le discriminazioni nei nostri confronti»

FIRENZE. «Per noi non è cambiato assolutamente niente nel rapporto con la Chiesa cattolica, ma penso che qualcosa sia mutato nella Chiesa stessa: lo ha detto il gran maestro della Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, Renzo Canova, spiegando nel corso di un incontro a Firenze, i motivi per i quali nel dicembre scorso rivolse al Papa un appello contro le «discriminazioni» cui sarebbero sottoposti i massoni.

«Ci siamo rivolti al Papa come massima autorità spirituale - ha detto Canova - proprio perché in Italia siamo tutti cattolici. Forse da parte della Chiesa si è capito che noi alimentiamo il numero dei fedeli che vanno a messa la domenica. Canova ha aggiunto di non aver ricevuto risposte dal Vaticano ed ha lamentato che ci siano «ancora prelati italiani che assumono nei confronti della massoneria posizioni drastiche, ma a titolo personale», elogiando invece il dialogo che alcuni alti prelati portano avanti con i vertici della massoneria in Francia. Canova è Gran Maestro di una parte della massoneria. Quella «legittima» riconosciuta dalla Loggia Madre di Inghilterra, è guidata da Giuliano Di Bernardo ed ha sede a palazzo Medici del Vascello.

svolta. Non so quanto tempo ci vorrà ma so che siamo sulla strada giusta e che possiamo farcela». Violante ha prospettato un salto di qualità che esige nuovi strumenti sul piano interno ed internazionale. «Dopo la costituzione della Direzione distrettuale antimafia è necessario procedere rapidamente alla istituzione di un tribunale distrettuale», ha detto accogliendo una sollecitazione venuta anche da Vigna. È poi necessario, per Violante, unificare il livello delle strutture antimafia su tutto il territorio. «In Toscana sono state scoperte più organizzazioni criminali non perché altrove non ci siano, ma perché non si ha lo stesso livello professionale che hanno le strutture di questa regione».

I limiti da superare sono però anche altri. «La mafia è da tempo una organizzazione internazionale, mentre le strutture antimafia si arrestano ai confini nazionali». Per Violante, allora, è necessario che, nella legislazione dei cinque o sei paesi dell'Europa occiden-

tale, più esposti e quindi più sensibili, si possano introdurre le stesse norme, affinché scatti la cooperazione internazionale, in particolare per quel che riguarda il riciclaggio del denaro e l'associazione mafiosa.

«Già ci muoviamo in questo senso», ha detto citando la Francia, la Germania e la Spagna. La seconda fase di questo progetto riguarderà invece i paesi dell'est europeo, particolarmente indefiniti di fronte al fenomeno mafioso per fragilità delle istituzioni e del mercato.

Un altro capitolo riguarda i pentiti, arrivati a quota 288. Un tema richiamato da Vigna e ripreso da Violante che ritiene la loro utilizzazione un preciso dovere. «La repressione ha comunque un costo sociale ed economico molto più alto della prevenzione», ha avvertito infine Violante riferendosi alla criminalità giovanile: «Un ragazzo in carcere costa 130 mila lire al giorno, in comunità 100 mila. Le strutture antimafia sono come un bulldozer che spiana tutto. C'è bisogno di ricostruire un terreno sociale e democratico di convivenza».

Velocità e grinta Donne più «aggressive» al volante



Cresce la grinta della donna al volante, pur conservando la superiorità in fatto di prudenza nella guida. I dati del «Rapporto automobile 1992 Aci-Censis» rivelano, nel confronto uomo-donna, una serie di mutamenti significativi. Le donne, per esempio, badano sempre di più alle prestazioni dell'auto che stanno per acquistare. Il 13 per cento, rispetto al 10,6 degli uomini, ritiene che potenza e tenuta di strada siano una delle principali motivazioni d'acquisto (nel 1991 erano solo il 9,5 per cento). Un altro mito che cade è quello della velocità. L'8,1 per cento delle donne la ritiene un elemento determinante per la propria scelta: la percentuale fra gli uomini scende al 6,7 per cento. In tema di trasgressioni nella guida le donne hanno come bestia nera il parcheggio in divieto di sosta: 32 su 100 sono state multate per questa infrazione negli ultimi 12 mesi. Più trasgressivi gli uomini in fatto di superamento dei limiti di velocità, ma la percentuale di donne che pigliano l'acceleratore è in costante aumento. Mentre 22 automobilisti uomini su 100 confessano di superare «spesso» i limiti di velocità, le donne che fanno analoghe ammissioni sono ormai 18 su 100.

Brindisi Vuole avvelenare il figlio di soli sei mesi

Ora Antonio I., di appena sei mesi, sta meglio: è ricoverato nell'ospedale di Mesagne (Brindisi) dopo che la madre aveva tentato di avvelenarlo facendogli bere medicinali. Anna C., di 27 anni, è stata arrestata e si trova ricoverata nell'ospedale di Brindisi in stato di choc. La donna - che pare abbia un forte esaurimento nervoso - avrebbe detto ai carabinieri che voleva uccidere il figlio perché non lo aveva mai desiderato ed era stata costretta a portare avanti la gravidanza dal marito, agente di polizia penitenziaria in servizio a Macerata. Anna C. viveva da qualche tempo insieme con il marito e i due figli, una bambina di tre anni e il piccolo Antonio, nell'appartamento della madre, in via Mazzini, alla periferia di Torre Santa Susanna, per un temporaneo trasferimento a Brindisi del marito. Apprendendo dell'assenza della madre che era uscita con la bambina a fare la spesa, Anna C. ha somministrato ad Antonio molte gocce di un medicinale per la tosse e numerose altre di una sostanza tossica utilizzata per evitare le punture degli insetti.

«Aiutaroni Riina» Restano in carcere i fratelli Sansone

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Renato Grillo, ha convalidato il fermo dei fratelli Giuseppe e Gaetano Sansone, i due imprenditori accusati di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Totò Riina. I fratelli Sansone sono proprietari della villa di via Bernini dove il boss avrebbe trovato rifugio insieme con la sua famiglia. Al termine dell'interrogatorio nel carcere dell'Ucciardone, durato un'ora e mezzo e al quale ha preso parte il pubblico ministero Vittorio Teresi, il gip ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare. I due inquisiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'interrogatorio il gip ha contestato ai fratelli Sansone le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, il pentito di San Giuseppe Jato che ha indicato ai giudici i nomi delle persone più vicine a Totò Riina e i luoghi frequentati dal boss latitante.

«Inquinò un fiume» Arrestato industriale nel Padovano

Un imprenditore padovano, Antonio Guarnieri, 49 anni, titolare dell'azienda «Multichimica» di Mestrino (Padova), è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di custodia cautelare della magistratura milanese. Secondo quanto si è appreso, la vicenda giudiziaria riguarderebbe un presunto scarico di materiale tossico. L'accusa formulata dal magistrato, che avrebbe emesso anche altri provvedimenti restrittivi, sarebbe quella di avvelenamento di acque. La «Multichimica», ditta che si occupa di prodotti chimici industriali, è specializzata, tra l'altro, nello stoccaggio e nel trattamento di materiale tossico-nocivo. I carabinieri hanno anche arrestato Giancarlo Rossetti, 60 anni, un camionista di Piacenza. Secondo quanto si è appreso, Rossetti sarebbe accusato di aver scaricato nel fiume Olona, il 30 luglio dello scorso anno, dodicimila litri di sostanze liquide tossiche prelevate in alcune aziende della zona di Rho per conto della «Multichimica» che avrebbe dovuto provvedere allo smaltimento.

GIUSEPPE VITTORI



Bologna, denunciati 45 naziskin

BOLOGNA. L'età massima è 25 anni, per la maggior parte studenti, 7 sono le ragazze, e 14 sono minorenni. Sono 45 i giovani indagati a Bologna per «apologia del nazismo e del fascismo» e associazione per delinquere, sulla base della legge speciale che tutela le minoranze etniche e religiose. È il primo bilancio dell'indagine avviata nel settembre scorso dalla Digos di Bologna. Dalle abitazioni dei 45 ragazzi è uscito un campionario impressionante della violenza e del fanatismo ideologico: coltelli tagliagola e da «fembo», pistole scoccianti, una balestra di precisione, perfino una mazza ferrata del gene-

I vicini: «Fino al giorno prima dell'arresto la casa era abitata»

I mille misteri del covo di Riina «Quella villa non fu perquisita»

PALERMO. Cosa è accaduto, dopo l'arresto, nell'ultima abitazione di Salvatore Riina, in quella villa con piscina nel residence di via Bernini? Come mai la casa non è stata subito scoperta e perquisita considerato che i carabinieri sapevano che il padrino di Cosa Nostra viveva lì dentro o quantomeno che lì abitavano gli uomini che lo coprivano? Ragioniamo su questo segmento della indagine che ha permesso la cattura del boss. Analizziamo gli atti processuali che fin qui sono noti.

I carabinieri entrano nella villa di via Bernini il 2 febbraio, il 21 gennaio avevano effettuato l'operazione-spettacolo nell'agrumeto della Circonvallazione, un presunto covo mai confermato. Riina viene arrestato il 15 gennaio. Passano due settimane dalla cattura del boss alla scoperta - diciamo «ufficiale» - della sua abitazione. La villa in via Bernini sembra una casa disabitata da tempo. I mobili sono al centro delle stanze, coperti da lenzuoli. Nel frigorifero spento c'è solo qualche crosta di formaggio. Eppure ieri, nell'udienza

di convalida del fermo di Giuseppe e Gaetano Sansone, costruttori accusati di associazione mafiosa e di essere gli «angeli protettori» di Riina, sono emersi tre elementi che provano il contrario, che dimostrano cioè che la villa di via Bernini non era disabitata: sono state trovate alcune fotografie delle figlie di Biondino (l'uomo che faceva da autista al boss nel momento dell'arresto); è stato ritrovato anche un giornale uscito l'8 gennaio; alcuni vicini del mafioso hanno testimoniato dicendo che fino al giorno prima dell'arresto avevano visto alcuni ragazzi giocare nella villa.

I carabinieri per catturare Totò Riina hanno utilizzato le rivelazioni di Balduccio Di Maggio che ha detto: «Seguite i Sansone e troverete il capo di Cosa Nostra. Gaetano spesso gli fa da autista. Pino è più importante, è il suo ambasciatore nel mondo imprenditoriale, costruisce per conto del boss». Gaetano Sansone - lo ricordiamo - era socio del costruttore Luigi Faldetta - condannato a tre anni di carcere al maxipro-

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS